LO STUDIO DELLA FONDAZIONE NORD EST

In Italia solo il 6% di giovani dall'Europa: Spagna al 32%

È stato presentato alla fine di ottobre al Cnel lo studio della fondazione Nord Est «I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero: propensione e motivazione».

Ne emerge che in tredici anni, dal 2011 al 2023, sono 550mila i giovani italiani di 18-34 anni emigrati all'estero. Al netto dei rientri, il dato è pari a 377mila. Si stima che al capitale umano uscito corrisponda un valore di 134 miliardi.

L'Italia si piazza all'ultimo posto in Europa per attrazione di giovani, accogliendo solo il 6% di europei, contro il 34% della Svizzera e il 32% della Spagna. Il rapporto evidenzia che metà dei partenti sono laureati e un terzo diplomati, provenienti principalmente dalle Regioni del Nord.

Sempre secondo lo studio, il 35% dei giovani residenti nel Nord Italia è pronto a trasferirsi all'estero. Tra le motivazioni principali, spiccano le migliori opportunità lavorative (25%), le opportunità di studio e formazione (19,2%) e la ricerca di una qualità della vita più alta (17,1%). Solo il 10% considera il salario più elevato come principale ragione per l'espatrio.

Comune	Totale emigrati	Italiani	Stranieri
Bottanuco	53	40	13
Pradalunga	47	36	11
Osio Sopra	54	41	13
Cisano Bergamasco	63	41	22
Costa di Mezzate	34	24	10
Treviolo	108	86	22
Pumenengo	17	6	11
Calvenzano	43	24	19
Almenno San Bartolomeo	65	38	27
Predore	18	9	9
Carvico	45	28	17
Bagnatica	43	33	10
Cenate Sopra	24	19	5
Almè	52	36	16
Taleggio	5	4	1
Branzi	6	5	1
Grone	8	4	4
Fara Gera d'Adda	73	48	25
Luzzana	8	6	2
Colere	10	10	0
Lenna	5	4	1
Treviglio	277	216	61
Torre de' Busi	20	6	14
Almenno San Salvatore	49	33	16
Torre Pallavicina	10	6	4
Onore	8	4	4
Brusaporto	48	40	8
Orio al Serio	14	6	8
Barzana	17	11	6
Lurano	24	17	7
Fontanella	40	28	12
Paladina	33	23	10
Parre	22	19	3
Ambivere	19	15	4
Serina	16	9	7
Peia	13	11	2
Gorno	11	3	8
Oltre il Colle	7	6	1
Casnigo	22	13	9
Zogno	61	45	16
Bedulita	5	3	2
Ardesio	23	11	12
Valgoglio	4	4	0
Pagazzano	14	5	9
Villa d'Almè	42	34	8
Mezzoldo	1	1	0
Val Brembilla	25	19	6
Algua	4	0	4
Isola di Fondra	1	1	0
Azzone	2	1	1
Fonteno	3	3	0
Schilpario	6	6	0
Vedeseta	1	1	0
Tavernola Bergamasca	10	7	3
Bossico	5	3	2
Fuipiano Valle Imagna	1	1	0
Bianzano	3	3	0
Moio de' Calvi	1	1	0
San Giovanni Bianco	22	14	8
Strozza	5	4	1
Valtorta	1	1	0
Santa Brigida	2	2	0
Carona	1	1	0
Vigolo	2	1	1
Dossena	3	1	2
Bracca	2	1	1
Olmo al Brembo	1	0	1
Selvino	4	4	0
Camerata Cornello	1	1	0
Ubiale Clanezzo	2	2	0
Premolo	1	1	0
Brumano	0	0	0
Cassiglio	0	0	0
Costa Valle Imagna	0	0	0
Cusio	0	0	0
Ornica	0	0	0
Parzanica	0	0	0
Piazzolo	0	0	0
Valnegra	0	0	0
PROVINCIA DI BERGAMO	**17.135**	**11.680**	**5.455**

N.B: I dati sono pubblicati per ordine di incidenza della percentuale di emigrati sul totale della popolazione (ordine decrescente)

TORESANI DANIELE

diato francese alle medie, poi a Lione, nei mesi della tesi, l'ho "rinfrescato" e migliorato. Ora farò un corso. In ogni caso, in azienda si parla inglese: è una delle poche della zona».

Le prima uscita con i colleghi c'è già stata, e non mancano altri italiani: «Nel mio stesso team c'è un collega bresciano, in un altro gruppo un bergamasco».

Nei piani di Paolo Leidi c'era già «interesse per l'idea di lavorare all'estero: fare esperienze diverse, conoscere persone in vari luoghi del mondo... Poi è risaputo che in ambito tecnologico in altri Paesi ci possano essere maggiori opportunità che in Italia, dove in diversi casi gli stipendi partono bassi e salgono poco».

Al di là del tema economico, quello che il giovane bergamasco ha notato nelle sue primissime settimane in Francia è «un'ottima work-life balance», ovvero l'equilibrio tra il lavoro e il resto della vita: «L'orario lavorativo è di sette ore, e in generale le vedo meno stress». E per far visita alla famiglia in Italia bastano «poco più di quattro ore di auto».

Insomma, «non ho intenzione di andarmene a breve...».

F. M.

FEDERICA ORIGO DOCENTE DI POLITICA ECONOMICA

«La sfida è attrarre i talenti Il territorio si sta attivando»

FAUSTA MORANDI

«A fronte di flussi crescenti di lavoratori di alta qualifica che vanno all'estero, si pone una sfida al territorio, soprattutto alle aziende: è importante ragionare su cosa si può fare non solo per attrarre talenti da fuori, ma anche per trattenere quelli che coltiviamo anche grazie al nostro sistema di istruzione e formazione».

Il quinquennio 2019-2023 ha visto la Bergamasca «perdere», con l'emigrazione di residenti verso l'estero, l'equivalente di un paese medio-grande come Albino. O come Cologno al Serio, calcolando i soli italiani. «Nel periodo considerato, il numero di emigrati per mille abitanti a Bergamo (15) è simile alla media lombarda (ancora 15), solo leggermente più alta della media italiana (13). Anche la quota di stranieri sul totale è molto simile», osserva Federica Origo, docente di Politica economica all'Università degli Studi di Bergamo. Guardando alle singole annate, tra il 2019 e il 2023 l'emigrazione mostra una flessione in tutte le aree – in Bergamasca si è passati

Federica Origo

dai 3.670 «fuoriusciti» di cinque anni fa ai 3.003 dell'anno scorso – più marcata per gli stranieri che per gli italiani. Ma nella nostra provincia la «frenata», per gli italiani, è più lenta che altrove: -6,5% a Bergamo, rispetto al -11/12% per Lombardia e Italia.

A livello lombardo emerge inoltre che, nel periodo 2019-2022, «la riduzione degli emigrati italiani è stata determinata solo da una significativa riduzione dei profili con bassi titoli di studio (-39%), mentre sono aumentati gli emigrati con diploma (+4%) e laureati (+6%)». Per la docente, questi numeri confermano che «la questione del "brain drain" (la "fuga dei cervelli", ndr), soprattutto dei giovani laureati, rimane cruciale anche in una provincia/regione "forte" e in un contesto di bassa disoccupazione ed elevata domanda di lavoro delle imprese, che sembrerebbero quindi più efficienti nell'assorbire forza lavoro poco qualificata rispetto a quella più qualificata, che cerca migliori condizioni salariali e di lavoro all'estero».

Ma perché ad andarsene è una quota sempre più rilevante di laureati? «Tra i nodi c'è ancora il riconoscimento del titolo di studio elevato, quello che si chiama "premio salariale della laurea" – spiega Origo –. I laureati, soprattutto nelle discipline scientifiche, di solito riescono ad avere all'estero condizioni salariali significativamente migliori di quelle nazionali. Questo si collega spesso a possibilità di carriera, anche in ambito di ricerca accademica, più veloci meno ingessate dalle procedure pubbliche». E al di là dei titoli di studio, non va dimenticato che «l'Italia è tra i Paesi Ocse con i livelli salariali più bassi».

Certo colpisce che un'emigrazione importante riguardi anche un territorio come il nostro, con livelli di disoccupazione molto bassi. «La questione evidentemente non è solo trovare lavoro – ragiona Origo – ma anche le aspettative dei giovani sulla qualità del lavoro che vogliono. Il problema potrebbe essere meno rilevante se, a fronte di chi va all'estero, trovassimo quota corrispondente di persone qualificate che arrivano da fuori. E su questo mi sembra che il territorio si stia attivando». È di poche settimane fa la presentazione delle linee guida in 50 punti, condivise da Confindustria e sindacati, per l'attrattività delle aziende. «C'è una maggior apertura, per esempio su temi come la flessibilità dell'orario – conclude Origo –. Siamo forse in ritardo rispetto ad altri Paesi, ma sono aspetti che stanno entrando nella mentalità».

VERA LOMAZZI SOCIOLOGA

«Dai dati solo parte del fenomeno Cruciale progettare il futuro»

Ha vissuto lei stessa sei anni all'estero, tra Scozia e Germania. E di fronte ai dati dell'emigrazione bergamasca, la sociologa Vera Lomazzi, docente all'Università di Bergamo, evidenzia prima di tutto un aspetto: «Dobbiamo ricordarci che questa è solo una parte del fenomeno. Ci sono persone che magari vivono già all'estero, ma non hanno ancora fatto il passaggio anagrafico: sono percorsi che spesso si costruiscono un po' alla volta. Probabilmente gli italiani oggi all'estero sono di più di quelli che vediamo nelle statistiche». Che già non sono pochi.

E se «sicuramente quando qualcuno va via veniamo a mancare delle sue risorse intellettuali, sociali, relazionali, il tema è anche quel che succede dopo: questa persona resta fuori per sempre? Rientra? Arriva qualcun altro? La mobilità non è un processo di per sé negativo: è anche mobilità di saperi – rileva Lomazzi –. Può essere un fatto positivo se c'è un elemento di circolarità: se questa persona, magari anche dopo dieci anni, torna, porta con sè conoscenze nuove. È dalla circolazione di sapere che nasce l'innovazione». Difficile però ricostruire se, e in che misura, questo si verifichi. «Dai dati della Fondazione Nord Est , che studia i saldi tra chi va e chi viene, emerge che il problema è solo in parte chi va via: il punto è che l'Italia è poco attrattiva. Perché una persona decide di andare in Spagna piuttosto che in Italia? Probabilmente ci sono elementi strutturali che rendono un Paese più o meno attrattivo. Questioni che riguardano la vita quotidiana – spesa, affitti – ma anche il tema lavorativo. I giovani cercano uno stipendio dignitoso, ma pure un lavoro che permetta loro di fare dell'altro, di realizzarsi. Tante aziende anche bergamasche si stanno attivando per andare incontro a queste nuove modalità di vivere la professione, ma sono cambiamenti che richiedono tempo».

Quanto agli stranieri che lasciano la nostra provincia, «non sappiamo se siano europei o extra europei, questo cambia un po' le letture. Per chi viene da fuori Europa, l'Italia spesso è solo una tappa di un percorso: magari sta qui un po' di tempo, si stabilizza, poi decide di raggiungere la sua comunità in un altro Paese. La presenza di una comunità forte è un fattore che trattiene. Diversamente, magari uno decide di stare per un po' e poi si sposta in un ambiente più "facile": in questo può incidere anche una percezione di essere discriminati o emarginati».

Vera Lomazzi

Tema che può valere, in generale, anche per le donne: «Il mercato del lavoro in Italia per le donne non è sempre dei più accoglienti. In altri Paesi sappiamo che in alcuni casi lo è un po' di più, anche se non è il paradiso. Anche questo può essere un motivo per spostarsi». E poi c'è quello che l'esperta chiama «il paradosso del giovanilismo in Italia: da un lato c'è la spinta a voler essere "sempre giovani", dall'altro a 45 anni si è considerati ancora ragazzini. È un'esperienza di molti, emerge anche da ricerche che abbiamo condotto».

A questo si collega pure una certa, diffusa fatica a immaginare il futuro più in là dell'immediato. «In questo ha un ruolo soprattutto la politica. Bisogna avere lo sguardo a 10-15 anni. In altri Paesi questa visione c'è un po' di più. Se io voglio costruire un futuro e qui faccio fatica, mi sento un po' stretto, mi guardo in giro. E nel 2024 guardarsi in giro implica una piazza almeno europea. Questo del futuro è un tema potente. Occorre una dimensione progettuale che vada oltre le emergenze dell'oggi».

F. Mor.